IL LAVORO FASCISTA 23 Dicembre 1941

La "Messa solenne,,

La musica di Bach è per un verso un finissimo e superiore gioco di custruzione, una grandiosa e rasserenata matematica di suoni. Questo è il lato di Bach che le scoperte della formula della *fuga* hanno reso libero da ogni preoccupazione tecnica. Giovanni Sebastiano, divenuto assoluto padrone di quella certa formula, si crede e si sente con esse altrettanto padrone e signore di sè e di tutti gli altri *segreti* della musica. E ancora di più. Quella formula armonica-contrappuntistica opera apertamente su tutto lo spirito bachiano. E' l'assoluta certezza, la fede incrollabile che si determinano nell'uomo Bach; onde la sicurezza estrema d'ogni suo atto e pensiero, nella vita e nell'arte.

Bach, Rameau e Scarlatti sono i riassuntori di tutte le esperienze tecniche che l'inizio del diciottesimo secolo offre della musica. Ma ciascuno dei tre presenta il quadro in modo diverso: Rameau esprime nella musica l'eleganza, l'umanesimo, l'Arcadia divenuti cesellata rappresentazione sonora. Domenico Scarlatti, questa divina « sensitiva » della musica strumentale, raccoglie, ferma e fissa in eterno il brivido, l'attimo, la più fuggevole sensazione dell'animo umano. Bach invece non riconosce brividi, attimi, sensazioni fuggevoli. In lui ogni più piccola cosa fa parte di tutto il creato, è anzi il creato stesso. Le innumerevoli composizioni di Bach sono in realtà un'unica opera: il più breve Preludio di Bach conserva così quel rapporto sotterraneo con l'Eterno: l'Attimo, per Giovanni Sebastiano, è la stessa Eternità.

Questo Bach è poco umano. Ove lui fosse *soltanto* questo, noialtri miseri mortali non potremmo amare la sua musica: gli asceti (e nemmeno tutti) riescono ad amare la divinità come solo spirito, i filosofi (e nemmeno tutti) amano le idee pure. La musica di Bach sarebbe così musica destinata a una ristretta categoria di ascoltatori. Ancora oggi invece — anzi, più oggi che ieri o l'altro ieri — Bach è compreso, è amato da masse considerevoli di pubblico. Le due *Passioni* sono le opere che il pubblico riascolta di preferenza.. La *Messa solenne* le segue a breve distanza, nonostante non sia ad esse inferiore come magistero tecnico.

Che cosa è che fa più popolari le due *Passioni*? Gli è che qui, nella *Messa solenne*, Bach si stacca sovente dall'umano, mentre nelle *Passioni* lo stesso soggetto tiene e

costringe il musicista a riguardare il mondo come dramma, come spirito e sangue, pensiero e carne. Così lo stesso grandioso *Kirie* iniziale della *Messa* ha, per gli ascoltatori, minore risonanza che non l'inizio della *Passione secondo San Matteo*, dove la melodia ha una vocalità più diretta, un cantare in cui l'*Idea* s'è fatta Carne con un procedimento più spedito, immediato.

Nelle due *Passioni* c'è poi il Recitativo che manca nella *Messa*. Di qui uno staglio maggiore, un rilievo più sensibile dei cori e dei soli. Ma quando nella *Messa* appare il senso del dolore, come in *Qui tollis peccata mundi*, Bach crea una luce quasi spettrale, tutta propria, entro la quale l'umanità si riconosce così com'essa è: peccatrice e mortale, dolente e anelante al cielo.

Così nell'*Incarnatus*, che è potentissimo di concetto e d'immediatezza, e nel *Crucifixus*, dove la rappresentazione interna del Dramma è evidente, Bach raggiunge i vertici dell'arte sua: Qui lui ha fuso la sua gaudiosa, rasserenata e divina matematica con quegli elementi umani che sono proprio di questa terra e di tutti i mortali; mentre nell'immenso *Credo* l'uomo Bach si alza alto dominando la sua stessa Fede.

Bernardino Molinari ha diretto la *Messa* da grande artista. Il direttore ha presentato la partitura in quel suo magico ordine senza lasciarvi un grano di polvere. Il maggior pregio del Molinari è sembrato a noi sia stato quello di essere riuscito a conservare, in più di due ore e un quarto di musica, una assoluta padronanza spirituale: la *passionalità* del direttore era interamente di carattere *interno*.

Alba Anzellotti è stata espressiva e angelica di inflessioni. Cloe Elmo ancora una volta ha sbalordito per la bellezza di tutta la sua gamma vocale, per l'intelligente e sensitiva musicalità; il tenore Eugenio Valori ha trovato la sua belle affermazioni rivelando squisite doti vocali, ben disciplinate e atte a risolvere certe difficoltà tecniche che altri tenori lascerebbero pietosamente insolute; Armando Dadò ha ripetuto il suo valore di cantante e di musicista particolarmente versato per il genere oratorio.

Bonaventura Somma è stato il geniale e costruttivo maestro del Coro, il quale ha assolto magnificamente il suo difficile compito.

Grandissimo successo. Assisteva allo spettacolo S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Dante Alderighi